

Dall'uccisione di Tabatabaï all'incontro con Brzezinski

Qualche elemento di riflessione nelle recenti notizie sull'Iran

Occupato a Charleroi il consolato italiano dagli emigrati

BRUXELLES — Ieri mattina alle 11 le associazioni degli emigrati italiani in Belgio aderenti alla FILIEP della regione di Charleroi, La Louvière e Mons, hanno occupato il consolato italiano di Charleroi, per rivendicare che il governo italiano realizzi gli impegni più urgenti scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. In queste regioni, dove la crisi generale ha reso più drammatica la condizione dei nostri lavoratori — rimasti senza occupazione per la trasformazione produttiva in corso da decenni — l'assenza del governo e del consolato italiano colpisce particolarmente i vecchi lavoratori che attendono da trentatré anni l'arrivo in Italia delle pensioni cui hanno diritto. Nell'ordine del giorno portato dalle associazioni al consolato di Charleroi vengono poste le rivendicazioni più urgenti e prima fra tutte la riforma dei consoli stessi.

Con l'occupazione del consolato di Charleroi i lavoratori emigrati intendono aprire al governo Cossiga una vera e propria vertenza sugli aspetti più gravi delle sue inadempienze verso l'emigrazione, che nel bilancio dello Stato per il 1980 ha visto ridotti ancora i due miliardi di fondi destinati alla emigrazione. Essi sollecitano una politica organica e non misure sporadiche così come è stato promesso durante la conferenza nazionale dell'emigrazione, una politica che assicuri a tutti i lavoratori costretti ad emigrare una piena tutela dei loro diritti.

I compagni Cinanni, Rotella e Marinaro del consiglio della FILIEP, recatisi sul posto, hanno ottenuto il pieno appoggio all'iniziativa degli emigrati italiani.

Si scioglie il governo basco in esilio

BILBAO — Il governo basco in esilio dalla fine della guerra civile spagnola sarà sciolto lunedì e la sua sede parigina diventerà un «Ufficio di relazioni» dell'Euzkadi (provincia basca) con l'Europa». La notizia è stata data a Bilbao da fonte sicura. Lunedì a Bayonne (sud ovest della Francia) si terrà l'ultima riunione convocata da Jesus Maria de Leizaola, presidente di questo governo. Alla fine di novembre, Leizaola rimetterà simbolicamente i suoi poteri al governo provvisorio basco che sarà formato da un consiglio di amministrazione, nel bollettino ufficiale, dello statuto d'autonomia basca approvato col referendum del 25 ottobre.

Cyrus Vance partecipa ai funerali di Park a Seul

SEUL — Il segretario di Stato americano, Cyrus Vance è giunto a Seul per partecipare ai funerali di stato del defunto presidente Park Chung Hee ed ha riaffermato l'impegno degli Stati Uniti «per la difesa della Corea del Sud». All'aeroporto internazionale di Kimpo, a Seul, dove è giunto ieri mattina, Vance ha dichiarato che le relazioni tra Seul e Washington sono «strette e durature» aggiungendo: «rimanono importanti per la sicurezza e l'indipendenza di questa grande nazione». Insieme con Cyrus Vance e la moglie, è giunto a Seul anche il figlio del presidente Carter, James «Chip».

Dopo lo «Skylab» ora cade il «Pegasus»

WASHINGTON — La NASA —ente spaziale americano— ha annunciato che il satellite «Pegasus 2» dovrebbe ricadere a terra nelle prossime 24 ore. Secondo la NASA il «Pegasus» è costituito da un motore e dal satellite, del peso di 10.350 chili, dovrebbe ricadere nel suo viaggio nello spazio verso le Isole Hawaii di domani. Il satellite, lanciato 14 anni fa, è il più grande oggetto spaziale americano che si è disintegrato, dopo lo Skylab, e i suoi componenti si sono riciclati nell'atmosfera.

Alcuni recentissimi avvenimenti introducono nella situazione iraniana qualche elemento di novità, o quanto meno di riflessione: l'assassinio di Tabriz dell'ayatollah Mohammed Ali Hadji Tabatabaï; una sanguinosa imboscata all'esercito (tredici soldati uccisi) nella regione curda, compiuta — secondo radio Teheran — da elementi «che non parlavano la lingua curda» e proprio nel giorno (ieri) in cui arrivava a Mahabad una missione governativa «di pace»; la decisione dell'ayatollah Khomeini di ordinare la sospensione delle sentenze capitali in Iran, l'incontro definito «molto importante» — giovedì ad Algeri fra il primo ministro iraniano Bazargan e il consigliere di Carter, Brzezinski (il primo incontro bilaterale ad alto livello dopo la rivoluzione di febbraio).

Sono fatti che mettono obiettivamente l'accento sui nodi che i dirigenti della repubblica islamica si trovano a dover affrontare: il rapporto fra il nuovo Iran e il mondo esterno (a cominciare dai Paesi confinanti e dalle grandi potenze); la questione delle nazionalità, che ha oggi nel Kurdistan il suo punto focale ma che riguarda varie altre regioni ed etnie del Paese; il confronto con le forze contro-rivoluzionarie (che non sono certo sparite come per un colpo di spugna), ma prima ancora di esso il rapporto tra le diverse correnti politiche e di pensiero che nove mesi fa hanno, tutte insieme e sia pure con diverso peso oggettivo, spazzato via la tirannia dello scia.

E' quest'ultimo elemento sul quale ci preme mettere l'accento, convinti come siamo che il cammino «in avanti» della rivoluzione iraniana richiede, come condizione essenziale, il concorso e il contributo di tutte le forze rivoluzionarie, islamiche e marxiste, religiose e laiche, operaie ed intellettuali, ciascuna — certo — con il suo ruolo ed il suo peso specifico.

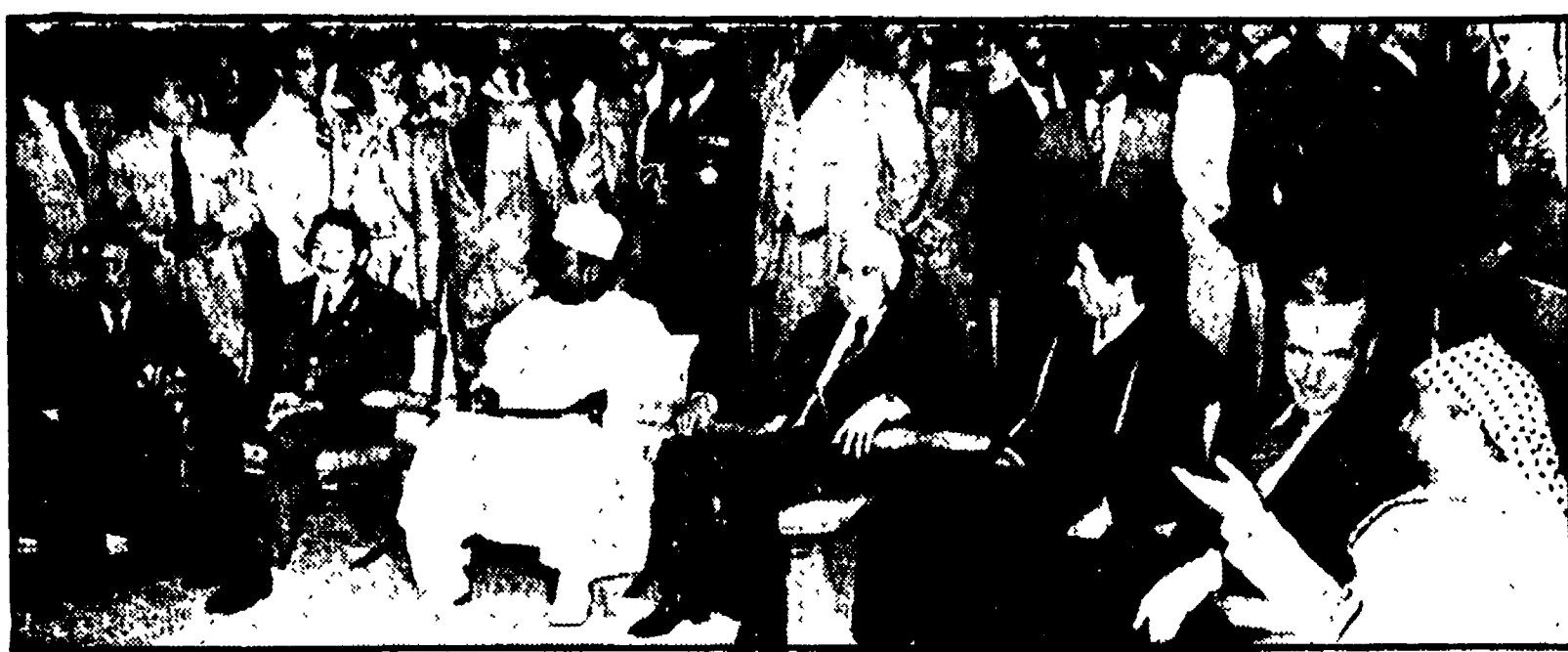
Il problema è tuttora aperto, potremmo anzi dire drammaticamente irrisolto, di fronte alle spinte integraliste emerse, particolarmente nel corso degli ultimi mesi, in seno al movimento islamico e che hanno portato spesso ad una vera e propria contrapposizione tra il movimento stesso e le altre componenti (anche se minoritarie) del processo rivoluzionario. Se ne è avuta una eloquente riprova nei giorni scorsi a Roma, nel corso di un dibattito organizzato dal Circolo Giustizia e Libertà e dalla Lega per i diritti dei popoli.

Aperto da una relazione franca ed appassionata (e a nostro avviso volutamente «provocatoria») di Rahmat Khasrovi, esponente ben noto in Italia della Resistenza iraniana, il dibattito ha visto l'intervento di esponenti del movimento islamico (come l'addetto stampa dell'ambasciata a Roma), di organizzazioni studentesche di vario orientamento ed affiliazione ed anche di alcuni giornalisti ed esponenti politici italiani, che hanno visitato l'Iran o che sono da anni impegnati nell'azione di solidarietà con le forze democratiche e progressiste iraniane.

Ne è scaturito un confronto serrato, vivacemente polemico, non alieno — specie fra i critici della relazione — da qualche animosità ben nota in affermazioni apodittiche e sbrigative. Ma sia pure con diversità di accenti — e comunque con grande franchezza ed anche, forse, con qualche accento di ripensamento — tutto è ruotato intorno ai temi cui sopra facevamo riferimento: il rapporto tra le forze progressiste e popolari, la articolazione democratica del processo rivoluzionario, il diritto dei curdi all'autogoverno non solo in quanto «nazionalità» ma anche perché protagonisti della lunga lotta contro la dittatura dei Pahlevi.

Il discorso non è arrivato (né poteva) a conclusioni o sintesi unilaterali. Ma proprio gli avvenimenti che ricordiamo in principio — le sanguinose provocazioni da un lato e certe prove di responsabilità e di saggezza politica dall'altro — dimostrano che quel di scorso e quel dialogo vanno portati avanti, in tutte le sedi. Questo, almeno, è l'auspicio di tutti coloro che hanno calcolato la rivoluzione di febbraio come un grande fatto nuovo e una grande speranza, non solo per l'Iran.

Giancarlo Lannutti



Parata ad Algeri per il 25° della rivoluzione

ALGERI — Con una imponente sfilata popolare e militare l'Algeria ha festeggiato il 1° novembre il 25° anniversario della rivoluzione algerina. Al fianco del presidente Bendjedid Chudidi erano presenti delegazioni di 130 paesi. Tra gli ospiti d'onore il presidente dell'OUA, il liberiano William Tolbert, i presidenti della Libia, Gheddafi, della Siria, Assad, dell'OLP palestinese, Arafat, il ministro della difesa vietnamita, generale Giap, quello cubano, Raul Castro, e il premier iraniano Bazargan. Presente anche il consigliere di Carter per la sicurezza nazionale, Brzezinski.

Nel corso della parata militare, la prima che ha luogo in Algeria da dieci anni a questa parte, sono state mostrate le nuovissime armi sovietiche in dotazione dell'esercito algerino, gli aerei MIG-25, i carri armati T-72 e i missili anti-aerei SAM 9.

Alla celebrazione ha partecipato una delegazione del PCI guidata da Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e responsabile del Dipartimento per gli affari internazionali.

NELLA FOTO: da sinistra a destra Giap, R. Castro, Tolbert, Gheddafi, Assad e Arafat durante una manifestazione in occasione del 25° anniversario della rivoluzione algerina.

Prosegue l'offensiva politica dell'OLP in Europa

Yasser Arafat giunto ieri a Lisbona per la Conferenza sulla Palestina

Una «stretta di mano» ad Algeri tra il leader dell'OLP e Brzezinski

LISBONA — L'offensiva politica dell'OLP in Europa ha segnato una nuova tappa. Dopo le visite a Vienna, Madrid e Ankara (e dopo i viaggi del «ministro degli esteri» palestinese Khadumi a Parigi, Bruxelles e Roma) il presidente dell'OLP Yasser Arafat è giunto ieri a Lisbona per partecipare, come invitato d'onore, alla conferenza mondiale di solidarietà con il popolo arabo e con la Palestina che si svolge nella capitale portoghese.

Nel corso della sua visita, egli ha incontrato il presidente della Repubblica, Eanes, il primo ministro Maria Pintasilgo, il ministro degli esteri Freitas Cruz, i leaders del PC, compagno Cunha, e del PS, Soares.

La conferenza di solidarietà, alla quale partecipano 450

delegati di ottanta paesi, intende condannare gli accordi di Camp David sottolineando la necessità di «una pace giusta e duratura nel Medio Oriente sulla base del completo ritiro di Israele dai territori occupati e della formazione di uno Stato palestinese indipendente». Oltre la metà dei deputati dell'Assemblea portoghese hanno firmato un documento di appoggio alla conferenza e al riconoscimento dell'OLP.

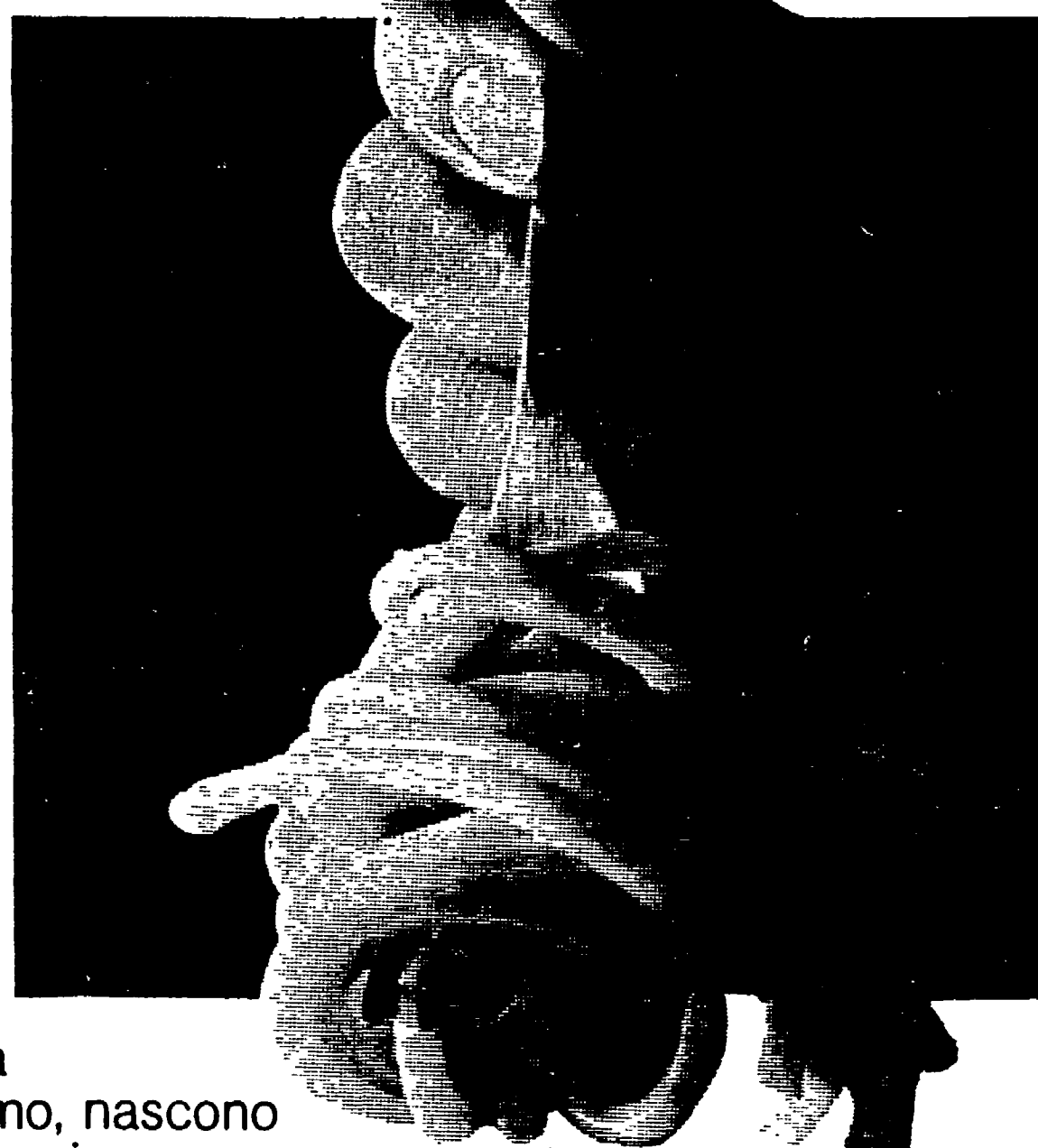
Al lavoro della conferenza di solidarietà, partecipa una delegazione italiana di cui fanno parte l'on. Giuliano Silvestri, della DC, l'on. Agostino Spataro e il sen. Remo Salati, del PCI, e l'on. Michele Achilli, del PSI.

Intanto, il presidente dell'OLP Yasser Arafat è stato ieri invitato a recarsi negli

Stati Uniti dalla Conferenza per il dialogo arabo-negro americano.

D'altra parte, il segretario del PC francese Georges Marchais ha espresso ieri ad Algeri, dove si trova per le celebrazioni del 25° anniversario, il «desiderio» che il governo francese inviti ufficialmente a Parigi il presidente dell'OLP. Sempre ad Algeri, mercoledì sera, c'è anche stata una «stretta di mano» tra Arafat e il consigliere di Carter Brzezinski, che partecipavano entrambi a un ricevimento ufficiale: la notizia — diffusa dall'«AP» — è stata poi confermata dall'addetto stampa dello stesso Brzezinski, il quale ha tuttavia precisato che si è trattato di un semplice atto di cortesia, «privo di altro significato».

ANCHE OGGI SAREMO IN 56'863'420 A PRANZO



Sembra banale dirlo: che dobbiamo mangiare tutti, tutti i giorni.

Eppure, solo a pensarci un attimo, nascono immagini da capogiro: chilometri di pane, montagne di bistecche, ettari di frutta.

È enorme la quantità di alimenti necessaria per metterci tutti a tavola quotidianamente, più volte al giorno. E di conseguenza è enorme lo sforzo che si

richiede alla terra e all'agricoltura per una produzione così vasta, varia e intensa.

Non sono passati molti decenni da quando la popolazione italiana era molto inferiore a quella

attuale e, purtroppo, non per tutti c'era cibo a sufficienza.

Oggi siamo in tanti di più e mangiamo meglio.

La terra, meglio coltivata, ha saputo moltiplicare la sua resa; dove si raccoglievano venti quintali di grano per ettaro oggi se ne raccolgono sessanta.

Ma si può progredire ancora.

Grazie alla sua esperienza, alla sua capacità di ricerca e sperimentazione,

Montedison è in grado di fornire consulenza, tecnologie, prodotti, servizi e si propone quindi come l'alleato ideale per un'agricoltura che vuole risolvere vecchi e nuovi problemi per acquisire sempre più quell'importanza primaria che le spetta di diritto nel quadro dell'economia nazionale.

Capix & Co. ▲



MONTEDISON

perchè la terra può dare di più. Per tutti.